

Una visione che rifiutava «la tirannia della gioia»

- Alberto Giovanni Biuso, 05.01.2019

SCAFFALE. A proposito del volume di Catherine Nixey, «Nel nome della Croce. La distruzione cristiana del mondo classico»

Per quanto strano possa sembrare, c'è un evento storico fondamentale, di lunga durata e dalle vastissime conseguenze, che non è entrato nella consapevolezza comune, cui sono state dedicate poche ricerche e che anche da quanti lo conoscono viene per varie ragioni taciuto o sottovalutato. Si tratta della persecuzione attuata dai cristiani nei confronti del paganesimo sconfitto. È una storia fatta di magnifici edifici rasi al suolo; di una miriade di statue e altre opere d'arte abbattute e dissolte; di enormi, costanti e ripetuti roghi di libri e di intere biblioteche; di simboli millenari umiliati e offesi.

NELLA SOLA Alessandria vennero rasi al suolo il più grande edificio del mondo antico e la più grande Biblioteca mai esistita prima della contemporaneità (conservava forse settecentomila volumi). A distruggerli fu una visione del mondo che celebrava esplicitamente l'ignoranza come virtù; che individuava nei libri, nella bellezza e nell'eros la presenza di potenze diaboliche; che vedeva nella pluralità e nella differenza un male assoluto poiché «Cristo era l'unica via, la verità e la luce, e tutto il resto non era solamente sbagliato, ma faceva precipitare il credente in un'oscurità demoniaca». Così si esprime Catherine Nixey, in un volume dal titolo *Nel nome della Croce. La distruzione cristiana del mondo classico* (Bollati Boringhieri, pp. 348, euro 24). Una visione del mondo che rifiutava «la tirannia della gioia», come scrisse San Giovanni Crisostomo; che disprezzava la filosofia, il suo relativismo, il suo scetticismo, il suo razionalismo; che non si fermava davanti ad alcuna violenza perché, come disse esplicitamente il monaco e poi santo Scenute d'Atripe, «non esiste crimine per chi ha Cristo», principio ribadito da sant'Agostino e da san Girolamo, il quale scrive che «non esiste crudeltà per quanto concerne l'onore di Dio».

UNA VISIONE del mondo che causò la sofferenza, l'esilio, la tortura e la morte di centinaia di migliaia di persone, tra le quali una delle più importanti donne del mondo antico, la matematica e filosofa Ipazia che su ordine del vescovo Cirillo di Alessandria fu trascinata in una chiesa e linciata. Come si vede, si tratta di concezioni e azioni tornate drammaticamente familiari nel XXI secolo, perché identiche a quelle praticate dagli islamisti che distrussero le statue del Buddha in Afghanistan, che hanno raso al suolo «l'antica città assira di Nimrud, appena a sud di Mosul, in Iraq, perché considerata "idolatra"», sino a porsi in continuità anche fisica con gli antichi cristiani nella città di Palmira: «Ancora una volta, Atena è stata decapitata; un'altra volta ancora, le sue braccia sono state tranciate».

A CHI OBIETTA che la Chiesa salvò comunque opere del mondo antico, Nixey risponde che «prima di preservare, la Chiesa aveva distrutto» e che se «molta letteratura classica fu preservata dai cristiani; molta di più fu distrutta». Basti il semplice dato quantitativo: a causa della volontà purificatrice dei cristiani «il novanta per cento della letteratura classica sparì completamente». Una distruzione enorme, che è stata dimenticata anche a favore della narrazione opposta, quella che in una miriade di libri, quadri e film descrive le persecuzioni subite dai cristiani nei primi secoli. In realtà sino alla metà del III secolo i cristiani vennero ignorati o lasciati completamente in pace. Le ragioni stanno nel rispetto che la società romana nutriva per il diritto e nella convinzione che più dèi ci sono meglio è: anche il dio dei cristiani. Si è dunque trattato di una distruzione immensa e dimenticata, che ha privato il futuro di molte importanti opere scientifiche, filosofiche, artistiche e

religiose. Questo libro ha il merito di portare alla luce ciò che è stato fatto «nel nome della Croce».

© 2020 IL NUOVO MANIFESTO SOCIETÀ COOP. EDITRICE